



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se 300. anni sono meglio si sciuesse in volgare Italiano, o nell'età
presente, quis. 15.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

di pugno loro; per l'occafioni, che occorrono alle volte di ſcriuer coſe, che'l Principe nõ vorrebbe, ch'andaffero per tante mani. E benchè molti Principi in così fatte occorrenze fogliano eſſi pigliar la penna; alcuni nondimeno alle volte per infirmità, ò per altro riſpetto non poſſono: ouero, perche ſcriuono à perſone inferiori, non vogliono: Di maniera, che l'hauere il primo ſegretario queſta abilità, qualunque egli ſi ſia, non può eſſer che di riſtore, e di ſolleuamento al Principe ſteſſo, e di perfezione al ſuo vſicio, e alla perſona ſua propria. E leggiamo, che nel contraſto, che fù tra Nettolemo grande ſcudiero d'Aleſſandro Macedone, ed Eumene ſuo primo Segretario, Nettolemo gli rinfacciò, ch'egli haueſſe ſeguitato il ſuo Re con la penna, mentr'egli con la lancia lo ſeguitaua: il che arguiſce, che Eumene, tuttoche primo ſegretario del maggior Re del mondo, e ſaltato, e fauorito da lui in maniera, che dopo la ſua morte fù Signor di Prouincie, e generale d'eſerciti, in ogni modo ſcriueua anch'egli talora di proprio pugno.

*Se trecento anni ſono meglio ſi ſcriueſſe in volgare Italiano,
ò nell'età preſente. Q. XV.*

Diſputa è queſta, che richiederebbe vn volume da ſè; ma io ne dirò la ſoſtanza in poche righe, accioche habbiano ancora queſto attacco di più coloro, che di breuità mi riprendono. Con proteſta però, che quant'io ſon per dire, farà ſolamente per maniera di dubitare, ſoſpendendo il giudicio mio, e rimettendomi a' Signori Fiorentini medeſimi arbitri di queſta lingua.

Alcuni moderni Grammatici tengono, che male faceſſero gli antichi letterati à cominciare à ſcriuere nella lingua del volgo, e che peggio facciano quelli dell'età noſtra perfeuerando in ciò: peroche come l'intender Latino pare à loro, che ſia vn toccare il ciel con le dita, così giudicano indigniſſima coſa, che alcuno ſcriua volgare; e vorrebbero pur à diſpetto del corſo del mondo, e dell'vſo del ſecolo eſtinguere vna Lingua, che viue, e regna, per rauuiuarne vna morta, e rimettere in piedi l'anticaglie fulminate dal tempo, e già tant'anni cadute à terra.

Quelli parimente, che profèſſano qualche dottrina mercenaria, Leggiſti, Medici, e tali, non ſolamente biaſimano, che ſi ſcriua in volgare, ma tremano di paura, che le loro profèſſioni non ſi ſpieghino in queſta lingua; percioche mentre i ſegreti loro ſono tenuti naſcoſti tra i reſſi, e i reſtugli della Latina, ſi riduce à pochi il numero loro: quali da gl'idioti, e dal volgo ſono ammirati; doue paleſandoli à tutti con la fauella comune, perderebbono à vn tempo ſteſſo la riputazione; e'l guadagno.

Laſciato adunque da canto il parere di tutti queſti, come intereſſati, e inuidioſi del ben publico, e poſto per maſſima indubitabile, che farebbe di grã lunga più vtile in comune all'Italia, che ſi ſpieghino tutte le profèſſioni, arti, e dottrine ſoſſero ſcritte nella lingua, che ſi fauella comunemente, come faceuano i Greci, e i Latini, e come hanno cominciato à far gli Spagnuoli, Veniamo alla propoſta fatta da noi, e conſideriamo, ſe gli ſcrittori di queſta lingua, che già trecent'anni fiorirono, ſiano più da prezzare, quanto allo ſtile, di quelli, che all'età noſtra Toſcanamente, o Fiorentinamente hanno ſcritto.

Vna gran parte, e forse la più autoreuole di coloro, che hanno profèſſato lo ſtudio di queſta lingua, hanno chiamati Autori del buon ſecolo quelli che ſcriuono

ſono

ono dal 1300. fino al 1400. ò poco più oltre, tenendo per costante, che questo dioma, che noi chiamiamo volgare, ò Toscano, allora fiorisse nella suprema sua purità; e che ora sia in buona parte corrotto, e guasto. La quale opinione non hà, cred'io, fondaméto migliore, che l'hauere scritto in que' tempi il Boccaccio, il Petrarca, Giouan Villani, e Dante, che noi chiamiamo padri di questa lingua, per esser'eglino stati i primi, che le diedono l'essere. Ma non per questo m'acqueto à credere, che i Fiorétini stessi, ò gli altri moderni, che Fiorentinamente, ò Toscanamente hanno scritto con lode, sieno inferiori à gli antichi nominati in maniera, che l'età, in che vissero quelli, s'habbia à chiamare il buon secolo in paragone di questo nostro: ancorche forse in paragone di quello, che segui poi dal 1400. fino al 1500. tale possa chiamarsi per le guerre, e pestilèzie, e discordie che oppressero in que'cent'anni l'Italia in guisa, che non diedero tépo à gl'ingegni di risiorire, e risorgere. Io sò, che a i fondatori, e ritrouatori di qual si voglia cosa, sempre si dee riuerenza da gli altri, che dappoi se ne seruono, e che la loro semplice autorità, quando non sia manifestamente conuinta, suol far ragione: ma sempre però la ragione hà da preualere alla semplice autorità. Imperoche come i ritrouatori di qual si voglia arte, ò professione non la ritrouano mai da principio nel suo esser perfetto; ma essi medesimi poi, e gli altri col tépo la vanno perfezionando, e abbellendo; così sarà ben sempre vero, che gl'inuentori di qual si voglia cosa meriteranno più lode di qualunque altro le s'affaticchi intorno; ma non sarà giammai da concedere, che cosa alcuna nel suo nascimento sia più perfetta, che dopo che per trecento anni gli vmani ingegni le si faranno affaticati intorno per abbellirla; essendo di garn lunga più aggeuole, l'aggiugnere perfezione alle cose trouate, che l'ritrouarle perfette.

Le lingue, come gli huomini stessi, nascono rozze, e tanto piu rozza è da credere, che questa nostra nascesse, quanto, ch'ella hebbe origine della corruzione della Latina, e d'altre varie straniere, e barbare, che si meschiarono insieme, nelle miserie d'Italia. Ma perche potrebbe alcun dire, che trecento anni sono la nostra lingua fosse già dirozzata, e che per c'pera de' nominati valent'huomini ella fosse ridotta all'ultima sua perfezione: oltre che questo è pensier lontano dalla comune opinione de' Toscani medesimi, il cui linguaggio appena cinquant'anni prima s'era cominciato ad vsare in iscritto; Sappiamo ancora per le Storie di que' tempi, che la Toscana, e Firenze in particolare, era piena allora di Francesi, e di Prouenzali, da' quali la lingua nostra prese vna infinità di vocaboli, che poi a poco a poco si sono andati dimetticando in maniera che nostri son diuenuti. E ben vero, che i nominati Autori con mighor giudicio de' gli altri cercaron di fare scelta delle frasi, e voci, che loro paruer più belle; ma si non la sepperono, ne potero eglino far perfetta, che i moderni non habbiano trouato, che riprendere, aggiugnere, moderare, e lasciare, seguitando oltre la ragione, anche l'vso, che è il vero giudice, e padron delle lingue. Onde Orazio

*Multa renascentur, quæ iam cecidere, cadentque
Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet vsus,
Quem penes arbitrium est, & ius, & norma loquendi.*

E l'età nostra hà veduti scrittori Toscani di tanto intendimento, che bene assicurati possiamo, che non habbiano errato in conoscere i mancamenti di quella prima infanzia della lingua, che ancora si può dire, che balbetrasse, trattenedosi ella appunto à guisa di fanciullina con fauole, e narrative di leggierrissime cose, quasi non s'attentasse à fauellar seriamente, ò che la sua poca età non fosse ancora

ancora da ciò. E perche non usciamo di questo ragionamento senza far anco qualche particular paragone per meglio soddisfare alla curiosità di chi legge; pigliamo Giouanni Villani, che fù il più eloquente, e miglior Istoric di quel preteso buon secolo, e contrapponiamgli Francesco Guicciardini Istoric di questo nostro, di cui i proprj suoi cittadini, quanto allo stile, non pare che facciano alcuna stima. E accioche la lunghezza de' volumi loro non sia di tedio cagione, pigliamo i soli principij, dell'vno, e l'altro, ne' quali è verisimile, che ambedue si forzassero di dire il meglio che seppero; e cominciamo dal Villani, il cui Premio è questo.

Conciosia cosa, che per gli nostri antichi Fiorentini, poche, e non ordinate memorie si trouino de' fatti passati della nostra Città di Firenze, o per difetto della loro negligenza, o per cagione, che al tempo che Totile Flagellum Dei la distrusse, si perdessero iscritture. 1. Io Giouani Villani Cittadino di Firenze considerando la nobiltà, e grandezza della nostra Città a' nostri presenti tempi, mi pare, che si conuenga, di raccontare, e fare 3. memoria dell'origine, 4. e cominciamento di così famosa Città; 5. e delle mutazioni auuerse, e felici, e fatti passati di quella, non per ch'io mi senta sufficiente à tanta opera fare 6., ma per dare materia a' nostri successori di non essere negligenti di fare memorie delle notevoli cose 7., che adiuuerranno per li tempi appresso noi, & per dare assipro 8. a quelli, che faranno, dell' e mutazioni, e delle cose passate, e le cagioni, e perche 9., accioche eglino si esercitino adoperando le vertudi, e schifino i vizij, e le auersità di sostengano con forte animo arbene, e stato della nostra Repubblica. 10.

E

1. Totile Flagellum Dei la distrusse, &c. Lascio, che Totila Re de' Gotti non distruggesse mai Firenze, ne mai fosse detto Flagellum Dei: e che Attila Re de' Hunni, che hebbe cotesto soprano, non fosse mai in Toscana; poiche questo non pertiene allo stile; ma quel Totile per Totila pare à me, che sia scritto così per dubbio, ch'egli non fosse reputato per femina, come pure se Ricordano, che scrisse Catilino per Catilina.
2. Si perdessero iscritture, &c. Io non sò perche raddoppiare la vocale dinanzi alla voce scritte.
3. Io Giouanni, &c. Ecco bel numero di Periodo con cinque rime: e grandezza con una 7 sola. E Io Giouanni mi pare &c.
4. Dello origine, &c. Secolo di Trevisa, in cui le femine si mutano in maschi.
5. Famosa Città, &c. Ecco in tre righe quattro volte Città.
6. A tanta opera fare, &c. Bella maniera di mettere in ultimo il verbo.
7. Notevoli cose, &c. L'affettazioni sempre son brutte: ma fra gli idiosismi sono bruttissime.
8. Assipro, &c. Questa voce sola basterebbe à guassare vn secolo.
9. E le cagioni, e perche, &c. Io l'hauea per tutt'vno.
10. Accioche eglino si esercitino adoperando le vertudi, &c. Mi riss, che numero di sinuolto di questo periodo, e che frase leggiadre, che paiono accattate per limasina.

II. IO

E però fedelmente
io innarrerò 11 per que-
sto libro in piano volgare
12, accioche li laici si
come gli alletterati 13 ne
possano ritrarre frutto,
e diletto. E se in nulla
parte ci hauesse difetto,
lascio la correzione di
più saui 14. E prima di-
remo, onde fù il comin-
ciamento della detta no-
stra Citade 15, conse-
guendo 16 per li tempi,
infino che Iddio ne con-
cederà di grazia, 17. E
non senza grande fatica
mi trauglierò di ritrar-
re, e ritrouare di più an-
tichi, e diuersi libri 18,
e Croniche, & autori,
19 le geste, e fatti de'
Fiorentini compilando in
questo 20. E prima
l'origine dell'antica Cit-
tà di Fiesole, per la cui
distruzione fù la cagion-
e 21, e'l cominciamen-
to della nostra Città di
Firenze 22. E perche
l'effordio 23 nostro si
cominci molto da lungi
24 in raccontando in-
briue altre antiche Istori-
e, al nostro trattato
ne pare di necessità 25,
e sia diletteuole, & vti-
le, e conforto à nostri
cittadini, che sono, e che
faranno in essere virtu-
diosi 26, e di grandi
operazioni consideran-
do come sono discesi di no-
bile progenie, e di virtu-
diose genti 27, come fu-
rono gli antichi buoni Tro-
iani 28, e' valentri 29, e
nobili Romani. Et ac-
cioche

- 11 Io innarrerò per questo libro, &c. *E chi vo-
le intender, s'ei fauelli di caparra, o di marra,
riua?*
- 12 In piano volgare, &c. *Se questa era la lin-
gua piana, mi raccomando alla difficile, ed
aspra.*
- 13 Laici, e alletterati, &c. *Mira che contraposti,
e alletterati per più vaghezza.*
- 14 Lascio la correzione di più saui, &c. *Ognuno
crederebbe ch'egli hauesse lasciata vna correzio-
ne di molti saui, come quelli del regimento di
Ferrara, che sono dodici.*
- 15 Nostra Citade, &c. *Qui l'Historico comincia ad
ingrandir la Città, con vna sillaba di più.*
- 16 Conseguendo, &c. *Vn capocchio moderno
haurebbe detto seguendo, o leguitando.*
- 17 Concederà di grazia, &c. *Conceder di grazia
vuol dire concedere in cortesia. E conceder gra-
zia è vn altro negozio.*
- 18 E ritrouare di più antichi, e diuersi libri, &c.
*cioè di ritrouare, e trarre da molti antichi, e di-
uersi libri: tutto è vno.*
- 19 E Croniche, e autori, &c. *Questi li separa,
perche non donea tenerli per libri.*
- 20 Compilando in questo, &c. *In questo che? Se
c'è chi l'accorda gli dà la mancia.*
- 21 Per la cui distruzione fù la cagion, &c. *Vn mo-
derno l'haurebbe detto senza Per, e senza Rima.*
- 22 Della nostra città di Firenze, &c. *Sette volte
città, e cinque volte Firenze, e Fiorentini.*
- 23 Effordio, &c. *è latinismo senza necessità, ha-
uendo la lingua nostra voci sue proprie, che si-
gnifican lo stesso.*
- 24 Si cominci molto da lungi, &c. *Bella manie-
ra d'infastidire il lettore prima che legga.*
- 25 Al nostro trattato ne pare di necessità, &c.
*Torna a rileggere, e vedi, che è questo, che è di
necessità al trattato.*
- 26 In esser virtudiosi, &c. *Bel concetto, essere di
conforto ad alcuno in esser virtudioso: e forse, che
quel Virtudiosi non è parola da illuminare vn
secolo abbacinato.*
- 27 Virtudiose genti, &c. *Le cose belle si voglio-
no replicare.*
- 28 Gli antichi buoni Troiani, &c. *Antichità
memoreuole, H-Etorei fratres, potena ar Fa-
rinata a' compagni suoi.*
- 29 Valentri, &c. *Ha voce il nostro secolo, a cui si
possa*

cioche l'opera nostra sia più laudabile 30; e buona, richieggo lo 31 aiuto del nostro Signore Iesu Christo; per lo nome del quale 32 ogni opera hà buono cominciamento, mezo, e fine.

30 *possa meglio onorare vn Graziano in cōmedia?*
 Più laudabile, &c. *Chi disse noteuole, potena anche dir lodeuole con più lode.*

31 *Lo aiuto, &c. I moderni, che non fanno scriuere, dicono l'aiuto.*

32 *Per lo nome del quale, &c. Nel nome del quale, ò nel cui nome, haureble detto vn moderno.*

Questo è il Proemio di Giouanni Villani; ora leggiamo altrettante righe di quello del Guicciardino.

G U I C C I A R D I N O .

Iò hò deliberato di scriuere le cose accadute alla memoria nostra in Italia; dapoiche l'arme de' Francesi chiamate da' nostri Principi medesimi cominciarono con grandissimo mouimento a perturbarla; materia per la varietà, & grandezza loro molto memorabile; & piena d'atrocissimi accidenti; hauendo patito tanti anni Italia tutte quelle calamità, con le quali sogliono i miseri mortali, hora per l'ira giusta di Iddio, hora per l'impietà, & sceleratezze de gli altri huomini essere traualgati: Dalla cognizione de' quali casi tanto varij, e tanto graui potrà ciascuno, & per se proprio, & per bene publico prendere molti salutiferi ammaestramenti: onde per innumerabili esempi euidentemente apparirà, a quanta instabilità, ne altrimenti, che vn mare concitato da' venti, siano sottoposte le cose humane; quanto siano perniciosi quasi sempre à se stessi, ma sempre a' popoli i consigli male misurati di coloro, che dominano; quando hauendo solamente innanzi gli occhi, ò errori vani, ò le cupidità presenti, non si ricordando delle spesse variationi della fortuna, & conuertendo in danno altrui la potestà conceduta loro per la salute comune si fanno, ò per poca prudenzia, ò per troppa ambitione auctori di nuoue perturbationi. Ma le calamità d'Italia (accioche io faccia noto quale fusse allhora lo stato suo, & insieme le cagioni, dalle quali hebbero origine tanti mali) cominciarono con tanto maggior dispiacere, e spauento ne gli animi de gli huomini, quanto le cose vniuersali erano allhora più liete, e più felici: perche manifesto è, che dapoì che l'Imperio Romano indebolito principalmente per la mutazione de gli antichi costumi cominciò, già sono più di mille anni, di quella grandezza a declinare, alla quale con marauigliosa virtù, & fortuna era salito, non haueua giamai sentita Italia tanta prosperità, ne prouato stato tanto desiderabile, quanto era quello, nel quale sicuramente si riposaua l'anno della salute Christiana 1490. & gli anni, che à quello & prima, & poi furono congiunti, &c.

Orchì non vede, che questo è vno stil maestoso, e nobile; quale appunto conueni alla grandezza delle cose proposte, e alla prudenza politica dell'istorico, che le tratta? e che non ostante, che i periodi tutti sien numerosi, e sostenuti, per esser ben collocate le parole fra loro, è però l'ordine, e'l senso facile, e piano in maniera, che'l lettore non troua scabrosità, ne intoppi, come nello stil del Villani, che vò saltellando, e intoppando ad ogni passo, come i carri per le strade sassose, e guaste? Vna sola cosa pare, che al Guicciardino in tutto il corso

cōrso della sua Istoria si possa opporre, cioè la quantità delle voci troppo latine; nel che io non farò punta: ma dirò bene, che gli scrittori del preteso buon secolo non hanno sopra di lui vantaggio alcuno per questo, essendo essi nõ solamente di Latine, e pedantesche (se dir mi lece) senza necessitá, ma di barbare strane, rancide, e rugginose ripieni. E perche mi si creda piú ageuolmente, veggansi l'infra scritte, che i miei Signori Accademici della Crusca nel loro Vocabulario sotto l'A solamente per dichiararle, non per introdurle raccolgono. Accedere, Agricola, Adolescente, Affluitudine, Aiutorio, Amaro-re, Animauersione, Antelucano, Acquieta, Arto, Aula, Auellere, Arorare, Ab-bassagione, Abbiante, Abbondo per abbondanza, Aborrare per errare, Abbrustiare, Abituro, Accaffare, Accateria, Accessare, Acchiedere, Acciuire, Accoiare, Accomandigia, Accostatura, Accostumanza, Adastiare, Addimandagione, Addimandita, Addimandanza, Addolcare, Addolciare, Addoloreuole, Adonare per oppressare, Affacciato per isfacciato, Afficare, Affogaggine, Afrantura, Affettáza, Agecchimento, Agecchire, Agghiado, Aggiadare, Agguardamento, Agina per frerta, Agulia per Aquila, Agura, Aitorio, Albergagione, Albitrio, Arbitrare, Alboricello, Alcunque, Allapidare, Allegagione, Allegraggio, Al postutto, Altazzoso, Altire, Amature, Amazione, Ammiserare, Ammodato, Ammortire, Amorosanza, Andazzo, Annea, Antiandare, Approsimanza, Approueria, Arcare, Arcadore, Appudidare, Arditanza, Ardura, Arratamente, Ascensionario, Arzente, Ascugaggine, Assequizione, Assempio, Assemprare, Assimigliagione, Assommare, Atare, Atatore, Aterio, Attrafato, Attegnéza, Attamo, Attuare, Auaccezza, Auente, Auolterio, Auolterare, Auuilato, Auueritare, Auifaglia, Auuolontaro, Azzimarfi per pulirsi, e qualche altro dell'istesso tenore, ch'io mi tralascio per tedio: si che ognuno puó immaginarsi, quante sian l'altre voci scomunicate di quel buon secolo: e che l'volere introdurre queste per lasciar quelle dell'uso, e del secol nostro sarebbe vn volere introdurre il parlar di Graziano, che guasta i vocaboli a posta, per dar bando alla fauella di Corte. Ma perche alcuno potrebbe oppormi, ch'io hò messo in campo il Villani, e non hò nominato il Boccaccio, il cui stile nelle Nouelle auanzadi gran lunga tutti gli altri di quel secolo: Io concederò, che veramente il Boccaccio meriti assai piú lode d'alcun moderno scrittor de' nostri, per esser egli stato il principal fondatore di questa lingua: ma chi volesse sottilizzare, potrebbe dir, che ne anco il suo stile nelle Nouelle sia totalmente perfetto: anzi che come Giovanni Villani fù inuentore d'vna maniera di scriuere affettato plebeo; così il Boccaccio per lo piú rappresentasse vna maniera di scriuere affettato nobile; e che'l suo stile malageuolmente si possa usare da chi non tratta cose leggiere, e romanzi, e nouelle, come fa egli, il che apparisce non solamente nella Fiammetta, e nel Filocopo suo; ma anche in buona parte nel suo Decamerone. E per esempio met-tasi vn Segretario a cominciare vna lettera con così fatto principio, Quantunque volte meco pensando riguardo, &c. O vn'istorico vn libro con quest'altro, L'Aurora già diuermiglia cominciava appressandosi il Sole à diuenir rácia, &c. O vn Filosofo vn trattato con questo, Ogni stella era già delle parti d'Oriente fuggita, &c. O finalmente vn Politico, o altro graue scrittore vn discorso con questo: Già per tutto hauea il Sole recato con la sua luce il nuouo giorno, e gli vcellenti sù per gli verdi rami cantando piaceuoli versi, ne dauano à gli orecchi testimonianza, &c. E si auuederà egli, quanto i Chenti, Gauri, e Teste affettati del Boccaccio, e i tanti versi, ch'ei lascia scorrere, il facciano in que-

sta parte inferiore non pura Montignor della Casa nelle sue prose più disinuollto, e purgato, e puro; ma anche a Montignor Borghini, il cui stile non affettato, non vano, non scabroso, non molle, è molto più atto a spiegare qual si voglia materia. Vno de' più dotti, e auueduti ingegni, che habbia hauuto la Città di Firenze, fu Bartolomeo Caualcanti, e come ch'egli scrivesse in volgare la sua Retorica, e insegnasse à gli altri di ben parlare, non si feru' egli però mai delle Boccaccieuoli frasi, ne meno cercò di persuadere a gli altri, che le douessero usare. Con tutto ciò s'alcun pur volesse, ch'esse fossero le migliori, non me gli oppongo: ma dirò bene, che a me pare, che neanco in cotalè maniera di scriuere resti al di sotto questo fecoio nostro, hauendo noi hauuti il Bembo, il Casa, lo Sperone, e qualche altro, che non pur hanno imitate le stesse frasi, ma l'hanno scelte, e limate, e abbellite in maniera, che le copie non cedono punto al medesimo originale.

Se poi gli Alamanni, i Varchi, i Poliziani, i Medici, i Salutati, i Firenzoli, Gelli, Aretino, e gli altri moderni sieno da essere giudicati inferiori a que' Ricordani, Arrighetti, Sacchetti, Brunetti, Albertani, Giamboni, e Ciriffi antichi, e se più questi, che quelli s'habbiano da imitare, tornomene a rimettere a i medesimi Signori Fiorentini, arbitri, come hò detto, di questa lingua, e tanto maggiormente, ch'essendo e gli vni, e gli altri lor cittadini, non hauranno occasione di mostrarsi appassionati nel giudicare. Ma se a me fosse lecito di disporre il giudicio loro con alcuna brieve ragione, allegherei solamente quello, che disse Hauorino Filosofo:

Uie moribus prateritis, loquere verbis presentibus.

Non niego io già, che alle volte non si possa lasciare vna voce moderna per usarne vna antica più propria, e significante, quando ella non sia però di quelle scabrose, e rozze, che gridan lasciami stare: ma ciò vuol'esser fatto così di rado, e con tanta opportunità, e dissimulazione, che l'orecchia dell'vditore quasi non se n'auuegga; il che certo non è mestiere da ogni ordinario giudicio.

Gli huomini dotti, che in qual si voglia Prouincia hanno fatto fiorir le dottrine, hanno nel tempo stesso fatto fiorir le lingue, perciò che ognun che fauellò, è buono da fare vna lingua nuoua, se egli si metterà in capriccio di non voler fauellar come gli altri; ma vna lingua tersa, e pulita non è mestiere da vna persona idiota; che non per altro il Boccaccio, il Passauante, e'l Petrarca sopra i loro contemporanei s'auantaggiarono tanto, se non perche furono più scienziati di loro, e seppero non solamente scegliere le voci, e frasi migliori dell'vso, ma perfezionarle in maniera, che a tutti piacquero; come pur feciono Cicerone, Cesare, e Liuiò, che non andarono cogliendo l'anticagliè di Nigidio, e di Fabbio, ma il meglio di quella età. E à questo proposito sentasi il parer d'Aulo Gellio nel 10. del 1. libro delle sue Notte: *Thauorinus: Tibiosophus adolescenti veterum verborum cupidissimo, & plerasque voces nimis pristinas, & ignotissimas in quotidianis, et innumeribusque sermonibus expriment: Curius inquit: & Fabritius, & Coruncanus antiquissimi viri nostri, & his antiquiores Horatii illi Trigemini plane, ac dilucide cum suis fabulati sunt; neque Aunonorum, aut Sicanonum, aut Pelasgorum, qui primi incoluisse Italiam dicuntur; sed latans sua verbis locuti sunt: Tu autem, proinde quasi cum matre Euandri nunc loquare, sermone ab hinc multis annis iam desito, prateris; quod scire, atque intelligere neminem vis quae dicas, &c.*

Direi adunque, che chi preme nello stile, e nella bellezza del dire, douessi

affare.

affaticarsi in fare la scelta delle più belle voci, e frasi, che si fauellino, e scriuano al presente, e non di quelle, che l'uso hà dismesse: peroche come i vestimenti antichi, benchè di grande fattura, e spesa, non piaciono, ma si conseruano per memoria riposti; così delle parole antiche si uole auuenire, che si conseruano per memoria ne' loro Autori, ma non s'adoprano. E con questo finisco.

Donde habbia hauuto origine il titolo di Conte. Q. XVI.

Questa voce Conte, che in Latino si dice *Comes*, altro non significa al mio giudicio, che compagno del Principe; e non hebbe origine altronde, che da que' valorosi giouani antichi, che i Principi della Germania si eleggeuano per compagni. *Ceteris robustioribus, ac iam pridem probatis aggregantur; nec rubor inter Comites aspici: gradus quin etiam ipse comitatus habet, iudicio eius quem sectantur: magnaue Comitum emulatio, &c.* disse Cornelio Tacito nel Trattato de' costumi della Germania. E vedesi, che questo titolo è molto antico, nominando Ammiano Marcellino con titolo di Conti alcuni principali ministri dell'Imperadore Costanzo. E leggiamo, che Zosimo Istorico, e Flauio Vegezio, ed altri della Corte Imperiale di Costantinopoli furon chiamati Conti. E sonou i titoli nel Codice nell'ufficio di varj Conti ministri dell'Imperio; la qual dignità, altro non cred'io, che in quel tempo uolesse significare, se non che que' tali ministri erano de' compagni del Principe, che oggidì mutato nome, ma non effetto, si chiamano della camera del Re, o dell'Imperadore, e Conti Palatini. *Neque Antonium Primum adsciri inter Comites a Domitiano passus est, fauore militum anxius, & superbia uiri, equalium quoque adeo superiorum intolerantis,* disse il medesimo Tacito fauellando dell'atti di Muciano, che non uoleua, che quell'ingegno feroce, e inquieto fosse della camera del Principe.

Ma non c'è memoria, che la parola *Comes* significasse in Italia titolo, o dignità prima della venuta di Carlo Magno; ond'è da credere, che usandosi ella in questo significato nella Corte Imperial solamente Carlo fosse il primo, che di qua da' monti, e dal mare la dilatasse, per fauorire la nobiltà d'Italia, e ammiccarsi con mezzo tale. Può anch'essere, che i Franzesi senza leuarlo dalla Corte di Costantinopoli traessero questo titolo di Germania, dond'è l'origine loro; e che fossero eziandio i primi ad ingrandirlo con uassalaggi, e feudi, accioche i compagni del Principe loro fossero tanto più riguarduoli, ed onorati.

Carlo Sigonio però, uno de' lumi della mia Patria, nel 4. libro *De Regno Italiae*; e Guido Panciroli ne' Comentarj suoi, concedendo anch'egli, che i nomi di Marchese, e di Conte fossero introdotti in Italia doppo la venuta di Carlo Magno, dicono, che furono titoli di gouerno, e non di Signoria; ma che mancando poscia il neruo, e la forza à gl'Imperadori Alemanni, di gouernatori di Città, e difensori di frontiere, si fecero Signori assoluti; il che patimente concordà con quello, che scriue Pietro Calefaro sopra la legge prima *De officio eius, &c.* volendo, che i Conti, e i Marchesi si usurpassero i primi feudi. Ricordano Malespini scrittore delle cose di Firenze, che fiorì del 1270. scrisse nel 42. capo della sua Storia, che auanti il passaggio di Carlo Magno in Italia i Conti da Mangona, e da Monte Carelli, e quei di Capraia, di Certaldo, e di Santa fiore impediua, che Firenze non si reidificasse. Di maniera, che secondo il testimonio di costui, prima del passaggio di Carlo Magno in Italia vi sarebbono stati